

**Biglietti per la Scala ed ipocrisie politicamente corrette**

di **ARTURO DIACONALE**

**N**on c'è nulla da scandalizzarsi se i biglietti per la prima della "Tosca" alla Scala di Milano contavano dai 2500 euro della platea ai 700 del loggione. È fin troppo giusto e normale che chiunque voglia partecipare ad un evento super-esclusivo come quello verificatosi nel Tempio dell'Opera il 7 dicembre scorso paghi il prezzo imposto dalla legge della domanda e dell'offerta. Non importa se a motivare questa partecipazione sia stata la passione per Puccini o la voglia di dare mostra di sé di fronte al Presidente della Repubblica, alla telecamere della Rai o ai massimi rappresentanti del cosiddetto bel mondo. E neppure importa se il biglietto sia stato pagato di tasca propria o fatto pagare dalla azienda e società di appartenenza sotto la voce "rappresentanza". Alla rappresentazione di "Tosca" c'erano i vip dei vip. E chi ha avuto voglia e soldi per andarci ha fatto bene a farlo.

Un motivo, magari non di scandalo ma almeno di riflessione, però, viene posto dalla platea dei ricchi da 2500 euro a biglietto, una platea che con il suo lungo applauso a Sergio Mattarella non ha voluto manifestare solo rispetto e considerazione per il simbolo delle istituzioni repubblicane ma anche la propria adesione alla cultura dominante rappresentata dall'attuale Capo dello Stato.

Questa platea formata dalla parte più abbiente e colta del cosiddetto ceto medio riflessivo, che vota a sinistra e si considera la parte migliore e moralmente superiore del paese, è quella che attraverso i suoi media politicamente corretti non perde occasione per denunciare l'aumento crescente delle disuguaglianze sociali nel paese e per chiedere che lo stato intervenga per ridurre le distanze tra ricchi e poveri e realizzare una società più egualitaria e più giusta. Certo, non c'è contraddizione tra predicare bene e spendere 2500 euro per un posto all'Opera. Ma il sospetto che la contraddizione ci sia scatta quando poi si deve registrare che è proprio questa parte più abbiente ed esclusiva del ceto medio riflessivo che da un lato chiede l'eguaglianza per mettersi a posto la coscienza e dall'altro si esibisce nel trionfo della disuguaglianza e della propria condizione di casta privilegiata e super-elitaria.

"Tosca", dunque, è stato un pretesto. Alla Scala è andata in scena l'ipocrisia politicamente corretta!

## Grillini in fuga verso la Lega

Si moltiplicano le voci che indicano dai 3 ai 5 senatori M5s pronti a passare con Salvini



## I milioni per il centenario del Pci

di ORSO DI PIETRA

Un emendamento alla manovra finanziaria presentato da Francesco Verducci del Pd e Vasco Errani di Leu prevede uno stanziamento di quattrocento milioni per celebrare il centenario del Partito Comunista Italiano. E poiché Pd e Leu fanno parte della maggioranza di governo e questa maggioranza non si può rompere per una vicenda che vale appena quattrocento milioni, c'è da credere che l'emendamento verrà approvato e la somma stanziata. Ma chi gestirà questi soldi? Il compito spetterà ai presentatori del provvedimento autonomatosi eredi diretti del partito fondato a Livorno nel 1921 o alla Fondazione che detiene il patrimonio immobiliare del vecchio Pci valutato attorno ai mille miliardi e realizzato nel corso dei decenni con i contributi provenienti dall'allora Urss, dalle percentuali dei commerci tra Italia ed Unione Sovietica e dall'incameramento della gran parte delle vecchie sedi fasciste avvenute nell'immediato dopoguerra?

Il mistero è fitto. Così come sono fitte le modalità delle celebrazioni del centenario. Si rievocerà il "biennio rosso" con tanto di occupazione (ovviamente simbolica delle fabbriche rimaste)? Si organizzeranno viaggi della memoria sulla piazza Rossa ed alla Lubianka? Si esalterà l'infinita guerra civile che ha segnato la storia del nostro paese dall'inizio del secolo scorso ad oggi e che viene costantemente riproposta quando la sinistra si trova in difficoltà nel fronteggiare i suoi avversari?

In proposito nessuno sa nulla. Tranne in Rai e nei media politicamente corretti che a queste celebrazioni del Pci sono già attrezzati. Le fanno abitualmente tutti i giorni!

## Tutti pazzi per le sardine

di CRISTOFARO SOLA

Il dibattito pubblico si è arricchito di un nuovo ballon d'essai: le Sardine. I media ne parlano come di un fenomeno epocale, destinato a mutare il corso della Storia; i sondaggisti almanaccano sulle potenzialità del movimento e su quanti consensi potrebbero riscuotere se si presentassero alle elezioni; gli opinionisti fanno a gara a farne il fattore provvidenziale della politica. Un entusiasmo che, francamente, non condividiamo.

Per dirla tutta, pensiamo che si stia esagerando col dare rilevanza al fenomeno. Certo, il fatto che vi siano persone disposte a radunarsi in pubblica piazza per manifestare un sentire politico è sempre buona cosa per

la democrazia. Però, da apprezzarne l'esistenza a farne la raffigurazione plastica del sol dell'avvenire ne corre.

In primo luogo, i numeri sono relativi. Gridare al miracolo partecipativo per la presenza in strada di alcune migliaia di persone può avere un significato se il contesto antropico che le veda protagoniste sia scarsamente popolato. Ma in realtà urbane densamente abitate, quella folla radunata diventa un puntino sulla carta geografica della politica. Queste sardine sono figlie delle grandi città, non sono espressione della provincia italiana che, dal punto di vista della configurazione del profilo socio-culturale della comunità nazionale, pesa quanto se non più degli agglomerati a forte inurbamento. Si dirà: sono giovani. In parte è vero.

Di là dalle cariatidi, reduci dal movimentismo girotondino autoreferenziale dell'ultimo quarto di secolo, che ne affollano le fila si riscontra un basso tasso medio d'età dei partecipanti. E con questo? Da quando il requisito anagrafico da solo conferisce valore a un fenomeno politico? In genere si guarda alle idee. Ma le sardine, che si sono riconosciute in un "manifesto" politico, di idee originali non ne hanno una. Solo alcuni slogan molto laschi: la fede nella politica con la P maiuscola, la voglia di lottare contro chi semina odio e paure, un sacro odio verso i populistici in generale e Matteo Salvini in particolare e l'idea, tra il naïf e il neofuturista, di essere energia pura. Si potrebbe molto ironizzare sul velleitarismo infantile dei risvegliati all'impegno civile, ma sarebbe un errore. Tuttavia, anche a valutarne positivamente l'impatto sulla politica, bisogna sollevare più di un dubbio sul fatto che le sardine di concreto, programmatico, non dicano nulla. Come la pensano sul futuro industriale della nazione? Ci deve essere o va cancellato in nome di un ambientalismo miope e autolesionista? Sono pro o contro le grandi opere e la Tav Torino-Lione? In geopolitica, con chi stanno? Con l'Occidente o con le potenze emergenti del Terzo Mondo? Per loro la Nato è ancora l'ombrello desiderabile per sentirsi protetti dalle minacce altrui o è quel paziente in "stato di morte cerebrale" di cui ha parlato di recente il presidente francese Emmanuel Macron? E l'Unione europea, è il migliore dei mondi possibili o si deve combattere per riformarla dalle radici? E poi, sono per il mercato che si regola autonomamente o tifano perché la Stato non perda il ruolo di regolatore nei rapporti di scambio tra privati?

Di domande ne avremmo moltissime da rivolgere ai capibranco delle sardine, ma confessiamo un forte disagio nell'approcciare un insieme di buona umanità che non si comprende cosa voglia a parte che ostacolare il cammino delle forze sovraniste. Il

che ci riporta a un tentativo di collocazione del fenomeno. Le sardine, pur dichiarandosi apartitiche, rilasciano endorsement in favore del candidato del centrosinistra alla presidenza dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. Jamal Hussein, referente modenese delle sardine, lo ha detto chiaro e tondo: "Portiamo quella piazza che abbiamo creato a Modena, a votare il 26 gennaio, e a votare per chi fino ad oggi ha governato". Non c'è nulla di male a dichiararsi del centrosinistra, l'importante è non imbrogliare le carte. Le sardine non sono un moto spontaneo venuto fuori dalle viscere della società, ma una resipiscenza della sinistra che prova a spiegarsi il perché non goda del consenso maggioritario del Paese. Le sardine non incarnano la protesta, ma la partecipazione al potere. La loro provenienza non è dalle periferie dell'esistenza ma dal suo centro, nell'accezione che del "centro" dà Lester Walter Milbrath. Lo scienziato statunitense della politica circoscrive il perimetro della partecipazione, nel modello costruito sullo status socio-economico, alle persone che dispongono di un reddito elevato e di un buon livello d'istruzione, che "svolgono un lavoro non manuale e appartengono ai settori sociali, linguistici e religiosi dominanti". È l'identikit della sardina. La finalità che persegue tale categoria di partecipanti alla politica non ha come obiettivo il rovesciamento del sistema, come fu per i movimenti studenteschi del Sessantotto (da qui la constatazione del fatto, osservata dal direttore Arturo Diaconale, che fra di loro non vi sia un Mario Capanna e nessuno a tirare le uova ai "signori" della prima alla Scala). Al contrario, essa punta a salvaguardare le risorse di cui dispone mantenendo una posizione di privilegio rispetto al resto della società. Quindi, l'istanza di fondo delle sardine è ispirata a un principio di conservazione dello status quo da opporre a chi provi a metterlo in discussione. Per quanto appaia bizzarro è solo con questa chiave di lettura che può essere compresa l'anomalia di un movimento che scende in piazza non contro le forze al potere, ma per impedire all'opposizione di ribaltare gli equilibri egemonici in essere.

Per dirla con un pizzico di demagogia, tra le sardine non si trovano i cassintegrati della Whirlpool o gli operai prossimi alla messa in mobilità del siderurgico di Taranto, ma i figli di papà che hanno l'avvenire assicurato. Le sardine sono l'espressione paradigmatica della liquidità valoriale della sinistra del nostro tempo storico che, abbandonata la lotta di classe, si è data alla rappresentanza politica dei ceti produttivi garantiti e protetti dagli effetti della globalizzazione. Le sardine sono un fenomeno di sinistra non nel senso tradizionale ma nella rappresentazione riveduta e

corretta dal mainstream radical-chic di cosa s'intenda per sinistra. Per questo devono preoccupare elettoralmente? In linea di massima, no. L'acqua in cui nuotano è stagnante. È solo che i media provano a ingigantire la portata nella speranza di fare aggio elettorale parlando di qualcosa che è potentemente contro la destra e il suo uomo di punta del momento. Liberi di provarci, certi di fallire. La fallacia nell'azione delle sardine sta nel non valutare adeguatamente il grado di consapevolezza della realtà posseduta dalla maggioranza degli italiani. Le sardine veicolano l'agente patogeno che ha devastato la sinistra: la sottovalutazione spocchiosa della capacità di discernimento del popolo. Neanche sono nate e pretendono di rieducare le masse ignoranti che vogliono l'uomo forte al comando. Con tale metodologia di costruzione del consenso, un riscontro elettorale significativo le sardine se lo scordino. D'altro canto, perché chiedere loro di andare contro natura? Le sardine sono sardine e mai saranno delfini. E neppure sirene. Il loro destino non è la storia e neppure l'eterogenesi dei fini: è la padella o le fauci di tonni e pescecani.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
[diaconale@opinione.it](mailto:diaconale@opinione.it)

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
[red@opinione.it](mailto:red@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
[amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI